

CHARTA

ANTIQUARIATO - COLLEZIONISMO - MERCATO

Anno 22 - Periodico bimestrale - marzo-aprile 2013 - Euro 8,00 Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CNS PD, Autorizzazione Filiale E.PI. di Modena ISSN 1124-2841

► La grafica tra futurismo e razionalismo

► La "Vispa Teresa"

► John Alcorn

► Biglietti d'ingresso

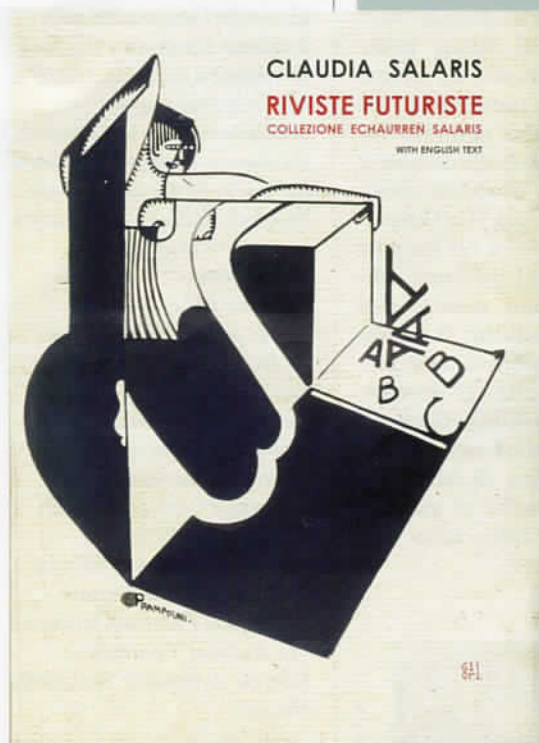
► Tintin di Hergé

ALLEGATA
la cartolina del
BICENTENARIO
BODONIANO
(1813-2013)
stampata da
TALLONE



Quando sul finire degli anni Settanta, su "istituzione" di Roberto Palazzi, Pablo Echaurren cominciò la sua avventura di "futurcollezionista" cartaceo (libri, giornali, manifesti), il futurismo italiano non era stato ancora "riscoperto". Parallelamente all'accrescere della collezione, la moglie Claudia Salaris pubblicava studi fondamentali (*Storia del Futurismo* 1985 e 1992; *Bibliografia del futurismo*, 1988; *Marinetti Editore*, 1990) sulla storia del movimento marinettiano circoscrivendo un campo ancora da dissodare. Dopo quarant'anni di ricerche, studi e acquisizioni, entrambi hanno intrapreso il progetto di reperire quella grande collezione. È nata così l'idea di dare alle stampe (creando *ad hoc* una fondazione privata, www.fondazioneechaurrensalaris.it) un'opera monumentale in VII grossi volumi (17 x 24 cm): *Riviste futuriste, Il futurismo nel mondo; Manifesti futuristi; Cartoline, fotografie e autografi futuristi; Libri futuristi; Ceramiche e Cataloghi futuristi con Aggiornamenti* e la versione digitale dell'intera opera. Il primo volume (Claudia Salaris, *Riviste futuriste*, Gli Ori, Pistoia, pp. 1184, 100 euro, per informazioni: futurismo@gliori.it), appena venuto alla luce, contiene l'inventario ragionato di duecento testate (800 fascicoli e 700 illustrazioni a colori) che ricostruisce la galassia (giornali, almanacchi, numeri unici, fogli umoristici, ognuno corredato di scheda con descrizione tecnica, informazioni storico-critiche, bibliografia, immagini a colori, traduzione in inglese) delle riviste futuriste italiane dal Piemonte alla Sicilia, essenziale per comprendere la storia e la popolarità del primo movimento d'avanguardia (1909-1944) del Novecento. Dagli anni Venti agli anni Trenta pittori "elettrici", aeropoeti, giovani goliardi, impegnati nelle serate di cangiulliana memoria tra una provocazione e uno sberleffo, tra una performance e una scazzottatura erano infatti stati spinti a pubblicare riviste e stampati onde farsi conoscere o quantomeno

lasciare traccia del loro fragoroso e irriverente passaggio nelle grandi città come negli angoli più remoti della provincia. Il futurismo aveva un "progetto cosmopolita e totalizzante, estetico ed extraestetico, esteso alle arti maggiori e a quelle applicate fino a includere il costume, la morale e la politica" (Salaris) e, per uccidere vecchie e chiari di luna, predicava un modo di vivere accelerato, dinamico, moderno, destinato quindi a investire non solo l'arte, la letteratura, l'architettura, il teatro, il cinema, la radio, ma qualunque aspetto del costume e della vita quotidiana dall'arredo all'abbigliamento fino all'alimentazione. Nonostante la sua adesione al fascismo, il movimento marinettiano, come rilevò perfino Gramsci, aveva di fondo una natura progressista e libertaria, pur conservando, oggi come allora, la capacità ambivalente di suscitare ammirazione o irritazione. Dopo la caduta del fascismo, vi fu per vent'anni una rimozione in blocco di quella rivoluzione anti-borghese e contro-pantofolaia che oggi – a differenza dei primi studi sul movimento quando si tendeva a prendere in considerazione solo nei primi anni eroici – va dalla pubblicazione su "Le Figaro" il 20 febbraio 1909 del manifesto di fondazione alla morte del suo fondatore a Bellagio tra gli ultimi corruschi bagliori repubblicani del dicembre 1944. Nel 1961 Eugenio Montale disse che "i giovani che tentino di farsi un'idea del futurismo attraverso le pagine delle storie letterarie o le voci delle enciclopedie andranno sempre delusi perché il carattere della giovanile avventura marinettiana non può non essere disgiunto dal colore di quel tempo. Gli stessi libri di allora resterebbero incomprensibili se fossero letti in moderna e diversa edizione". Quindi per studiare il futurismo occorre prima toccare con mano le carte. L'inventario ragionato della grande raccolta (pur essendo la più completa al mondo per definizione non può coincidere con tutto il pubblicato) è dunque una vera e propria bussola per il collezionista come per lo studioso perché consente di navigare nel mare oceano delle pubblicazioni futuriste, operando una sostanziale tripartizione del materiale in "futurismo" (110 testate dalle maggiori alle minori, tra cui anche i numeri monografici non futuristi dedicati interamente al movimento), "umorismo, goliardia e altri almanacchi" (34 testate, tra cui anche edizioni studentesche e di accademie militari), "avanguardismi" (58 testate moderniste e dadaiste). MC



degli articoli già pubblicati nel 1941. Il testo teorico della tipografia futurista, sottoscritto anche da Alfredo Trimarco, Luigi Scrivo e Piero Bellanova, di fatto sarà il suo epitaffio.

LA SVOLTA

Questo abbraccio un po' tardivo tra razionalismo e futurismo tipografico aveva una spiegazione, anche se da tempo, in nome di Sant'Elia, il razionalismo di Alberto Sar-

toris, vecchio amico di Marinetti, era un punto fermo sulle colonne di "Futurismo" (1932-33), poi "Sant'Elia" (1933-35), quindi "Arteceria" (1934-39), testate fondate e dirette da Mino Somen-